

LA STIMA

Diecimila dipinti fiamminghi in Italia

FIRENZE. Le pastose donne dei Rubens con le sue rutilanti scene di mitologie inneggianti al potere, gli abiti sfarzosi e minuziosamente raffigurati e splendenti indossati da nobildonne e nobiluomini ritratti da un pittore alla moda come Anthony van Dyck nella Genova del Seicento sono la punta di uno dei tanti iceberg dell'arte: l'iceberg dei pittori fiamminghi e olandesi in Italia, tanto che oggi ammontano a diecimila i dipinti di quelle colline e pianure sul mare del nord conservati in collezioni statali e civiche, in chiese e in palazzi e in ville. Lo calcola Bert W. Meijer, direttore dell'Istituto universitario olandese di storia dell'arte di Firenze, imbarcatosi in un'impresa editoriale piuttosto robusta, la pubblicazione del «Repertorio di dipinti olandesi e fiamminghi nelle collezioni pubbliche italiane».

Nel Seicento i quadri dei due fiamminghi, Rubens e van Dyck, facevano venire l'acquolina in bocca rispettivamente al casato dei Medici che voleva autocelebrarsi e celebrare l'unione politica con la Francia e alla nobiltà genovese, rinnovata testimonianza di una lunga passione per gli artisti del nord in terra d'Italia che dal Quattrocento in poi non si placò se non con il Ventesimo secolo. Una passione diffusa per i ritratti, per i paesaggi d'una trasparenza ammiratissima nella terra del sole, per il genere delle «marine» dove contendevano il primato ai loro concorrenti sui mari del globo, gli inglesi, per pittori di buon o ottimo mestiere che svolgevano, appunto, il loro mestiere con precisione e puntualità.

In inglese, dei nove volumi previsti è fresco di stampa il primo, il catalogo sulla Liguria, edito dal Centro Di, con 441 opere schedate e presentazione il primo giugno nel Palazzo ducale di Genova. Sono in via di preparazione i testi su Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna, Veneto, arriveranno poi quelli su Roma, il Lazio, il centro e il sud. Con la lente dell'obiettivo rivolta verso le collezioni pubbliche o quelle semi-pubbliche, come quelle delle banche o delle fondazioni.

Esclusi i privati, dice Meijer, per la difficoltà di andare a frugare nelle case private di chissà quanti italiani (ma la sua indicazione di 15 milioni di case è quanto meno stratosferica e improbabile), sia per la loro notoria «riltuzianza a mostrare a sconosciuti i propri tesori».

Ed è proprio il lavoro di schedatura quello più meritorio perché, se non altro, azzerò o per lo meno limiterà drasticamente l'ipotesi, magari già remota ma non si sa mai, di possibili furti. È un lavoro lungo per il quale Meijer non vuole indicare date finali.

St. Mi.

In mostra a Firenze i dipinti, i mobili, gli argenti accumulati dalla grande imperatrice

Caterina di Russia, lo sfarzo del potere

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Ti guarda con quell'espressione da vecchia zia inglese, bonaria e un po' tonta. Quasi quasi sembra nonna Papera, pronta a sfornare delle deliziose torte alla marmellata. Ma Lombroso con lei sarebbe andato poco lontano: Caterina II, Caterina la grande, Caterina di Russia, è stata una delle più diaboliche regnanti della storia, imperatrice di un mezzo continente e regina degli intrighi, mandante dell'assassinio del proprio marito, Pietro III, uomo cui la discendenza da Pietro il grande ha lasciato solo pusillanimità e inettitudine (così almeno narrano le cronache). Aspetata di potere, a Caterina la megalomania ha comunque permesso di lasciare un segno indelebile sulla storia e la cultura della Russia: trasformò San Pietroburgo come Augusto aveva saputo trasformare Roma, facendola assurgere a crocevia culturale degno delle maggiori capitali europee e innalzando il trono degli zar all'Olimpo delle monarchie che contavano davvero sotto la volta del cielo del Vecchio continente. Una personalità ambigua, la sua: sfrenatamente ambiziosa, conferì al suo dominio uno sfarzo che, mutuato da una sua interpretazione tutta particolare dell'illuminismo francese (da Voltaire in giù), fortunatamente si è evoluto in uno degli esempi più alti in quanto a mecenatismo regale. Palazzi, ville, chiese, teatri sorsero a San Pietroburgo come funghi, così come fiorirono manufatti tappezzerie, porcellanerie, vetrai, opifici di pietre dure. Sotto il suo regno sorsero la Casa dell'Opera presso il Palazzo d'Inverno, il Bolshoj e l'Ermitage. Nel 1772 Caterina riuscì a spendere una cifra strabiliante per assicurarsi la collezione del banchiere parigino Pierre Crozat: tra le sue gemme, una *Scena pastorale* di Rubens che assomiglia più ad un tentativo di stupro, la *Risurrezione di Cristo* del Veronese, un *Ritratto di giovane donna* di Tiziano.

Da ieri fino al 9 agosto l'atmo-



sfera della San Pietroburgo settecentesca, le meraviglie di una delle corti più sfarzose che la storia ci abbia consegnato, rivivono a Palazzo Strozzi di Firenze, dove il museo dell'Ermitage insieme al Comune di Firenze e l'Italiana Mostre Internazionale hanno allestito (ha già fatto tappa, con immenso successo, ad Amsterdam, dove ha totalizzato 250 mila visitatori, e proseguirà poi per Stoccolma) una delle grandi mostre della stagione, dal titolo «Cateri-

na di Russia - L'imperatrice e le arti»: 247 pezzi, in parte mai visti in Italia, tra cui i dipinti citati sopra, mobili, argenti, monete d'oro, porcellane, che hanno come comune denominatore la vita e la personalità di Caterina II.

Percorrere le sale di Palazzo Strozzi è toccare con mano le vestigia di un regno. Sei i ritratti di Caterina, di cui uno praticamente uguali: uno, anonimo, in cui la grande regina dallo sguardo bonario con i capelli appena un po'

ingrigniti veste lo stesso abito regale, lo stesso ermellino e sta nella stessa postura di quello realizzato da Alexander Roslin nel 1776. Poi ci sono gli abiti dell'imperatrice, filati in seta e metallo, le uniformi, tra cui quella del dissoluto e sfortunato marito, Pietro III, dalla quale si deduce che fosse piuttosto piccolotto. E ancora: arazzi (tra cui uno raffigurante la solita Caterina), iscrizioni, acquedotti e acquerelli, molti con vedute di San Pietroburgo. Infine, la *Batta-*



Qui sopra, «Ritratto di Caterina II» di Giovan Battista Lampi il vecchio. A fianco, «Venere, Flora, Marte e Cupido» di Paris Bordon.

glia fra gli ebrei e gli amaleciti di Nicolas Poussin, che ha conosciuto di recente una tale fortuna da assicurare al dipinto una quotazione da capogiro: 8 miliardi di lire. Così, tra tabacchiere tempestate di gemme, argenti occidentali e russi, tra i tanti volti della gente di corte - principi, principesse e dignitari - che ti guardano con quell'aria assente di cui solo la grande aristocrazia è capace, tra quello scrittoio intarsiato in legni pregiatissimi e la scomodissima quanto impressionante poltrona del presidente del collegio militare (legno, intaglio, doratura, tappezzeria di velluto con samaneria dorata), ti ritrovi dinanzi il simbolo più alto dell'eterità al potere, il «pezzo forte» della mostra fiorentina: una specie di accente totem dell'aristocrazia ti si erge dinanzi, raffigurante San Giorgio che duella con il drago. È l'incredibile slitta da parata che l'imperatrice fortissimamente volle, ricavata da due

solli tronchi d'albero (uno per San Giorgio e l'altro per il drago), realizzata in legno, ferro, velluto, cuoio e oro. Ci misero dieci anni per costruirla, quella slitta: pare che gli artigiani russi avessero non poche difficoltà, per cui gli studiosi non escludono che vi abbiano messo mano maestri stranieri, svedesi o tedeschi, tanto che nel catalogo del Museo delle scuderie di corte, da dove proviene, la slitta è definita, appunto, «svedese».

L'esposizione, curata dall'accigliato vicedirettore dell'Ermitage, Georgi Vilinbakhov, assicurata per 140 miliardi di lire («la sicurezza dei musei? - dice Vilinbakhov - confidiamo in Dio, e poi pensiamo alla sicurezza»), è lo specchio di una favola, di un sogno, antico come la storia del potere che si fa bellezza, dell'arte che si tramuta nel riflesso di una potenza.

Roberto Brunelli

Una foto promozionale adombra le spoliazioni degli ebrei. Rimozione o strategia?

La pubblicità che non ricorda

Lo scempio che viene quotidianamente operato negli intermezzi pubblicitari ormai è «normale» uso distorto della memoria storica già bell'è digerita: l'immagine passa a razzo sul video, ti cattura, agisce all'interno di noi pacificando il voyeurismo erotico. Quella carta patinata in quiete: agli anziani ricorda tempi tragici; apocalittici ai giovani ignari che il potere economico e culturale violenta continuamente, li modella rendendoli massa

supina, amorfa, priva di sentimenti e comunque quel che più conta azzerà in loro ogni seppur senso critico. Sottraggono ai giovani storia passata e presente, mascherano così, in maniera mascolana, la realtà dei fatti prospettando loro un futuro opulento e spendaceo (disoccupati, salariati precari: incazzate-vi!), immerso in una produzione di oggetti terribili, ma inutili e senza necessità. Queste «disordinate e ciangi-

cate» riflessioni ci vengono dette nell'osservare inorriditi la pubblicità ospitata dal settimanale «Io donna» del Corriere della Sera. Carta splendida, fotografia dell'ambiente virata viola e gli oggetti - forchette, cucchiaini e orecchini giallo ossido.

Per carità, l'installazione è decorosa, pubblicitariamente parlando. Ma è la didascalia in alto che ci fa inorridire. Suona così: «Chi ama avvolge i sentimenti in una memoria senza fine. Per-

ché fuori dal tempo». L'installazione ci ricorda l'espropriazione degli ebrei, spogliati di tutti i loro averi e poi condotti al martirio torturati, bruciati vivi, asfissati nelle camere a gas, le cataste di oggetti scrupolosamente catalogati nei depositi dei nazifascisti. Comunque l'installazione ci ricorda la spoliazione violenta: bottini di guerra, Sacco di Roma, via Tasso, il dopoguerra negli innumerevoli Monti di Pietà che popolano l'orbe terrac-

queo. E comunque è un messaggio dal potere devastante quello che ci viene veicolato dall'immagine pubblicitaria «consolatoria»: con il risultato di cancellare la storia mistificando, con il mezzo espressivo, le tragedie passate, presenti e - tutto lo fa credere - anche quelle future.

Gli stilisti stanno preparando le collezioni primavera estate «radioattive»: gli artisti ecologico-ambientalisti le installazioni post-guerra atomica; da chissà quanto gli architetti progettano città sotteranee che contengono rifugi antiatomici... Allegrì, ci attendono tanti altri messaggi consolatoriamente tragici.

Enrico Gallian

L'OPINIONE Elezioni amministrative ed Europa: è lecito aspettarsi la «riconoscenza» dell'elettorato?

Voti senza «premio». Per i professionisti della politica

Il rapporto fra cittadini e cosa pubblica sta conoscendo un inedito scollamento. Ma è qui il vero nodo delle riforme istituzionali.

È mancato qualcosa nel voto della scorsa settimana: il premio per l'Europa. E un po' tutti gli altri giornali battono questo tasto. Temo che questo modo di ragionare non sia utile, perché assume le aspettative (di premio) dei governanti e nulla dice dei governati. Anzi: semina, magari del tutto involontariamente, un sottile discredito per gli orientamenti popolari immediati. Che dovremmo fare? Scegliere il popolo, secondo la nota battuta di Brecht? Educarlo meglio, o almeno informarlo meglio? Se almeno fosse quest'ultima la conclusione, si avrebbe un principio di autocritica della stessa stampa, che non sarebbe male mettesse in causa anche se stessa, dopo tanto dare addosso ai «politici». Il fatto è che, proprio per lo sviluppo delle comunicazioni di massa, il rapporto dei cittadini comuni con la politica è cambiato e non segue più, neanche nelle movenze dei tempi, l'idea di politica delle élite. Un premio per il buon governo? A pensarci, c'è qualcosa di infantile in questa visione - come la promozione a scuola -

che non corrisponde in nulla al senso dei tempi, anzi all'ansia del controllo in «tempo reale», che la cultura dei media ha comunicato anche alla vita quotidiana dei semplici elettori.

Bush vinse la guerra del Golfo e determinò le condizioni dell'implosione dell'avversario storico, l'Urss: in quello stesso momento gli americani cominciarono a cercare «altro», da Clinton (che promise ospedali e scuole). Clinton quattro anni dopo fu rieletto, ma in quello stesso giorno parte dei suoi elettori dette la maggioranza in Congresso al partito suo avversario.

È questo continuo movimento delle aspettative diffuse, delle speranze e dei desideri, la regola del rapporto dei cittadini con la politica: è un orientamento al futuro che esclude incongrue relazioni di «riconoscenza» e/o «gratificazione», cioè vincoli col passato (ancorché prossimo). Dobbiamo concluderne che il rapporto di massa con la politica è ormai tanto disincantato da rispondere solo a una logica di vantaggio giorno

per giorno?

Se pure così fosse, non ci sarebbe neanche da sorprendersi in tempi di «usa e getta». In Italia poi la «vulgata» del maggioritario - i media l'hanno ampiamente sostenuto - porta proprio a questo. Chi è l'elettore più intelligente? Quello che esprime sentimenti di «appartenenza» o quello che sceglie, «spostando il suo voto» di volta in volta?

Ma non è questo quello che penso. Questo è l'approdo possibile di una politica totalmente «estraniata» e «alienata» dai cittadini. Alla élite, appunto. Ma può la politica essere soltanto questo? Proprio la civiltà delle comunicazioni di massa lo esclude. L'attenzione diffusa, l'informazione costante e le possibilità crescenti di forme di cittadinanza attiva competente e influente fanno sì che la politica non possa essere più intesa come l'attività esclusiva di un ceto professionale. La cultura delle donne usa l'espressione «politica prima», e mi pare che sia un modo pertinente e significativo di indicare la presenza

diffusa e quotidiana di altri attori della politica.

Massimo D'Alema, che sta conducendo da anni una campagna anzitutto culturale contro le ispirazioni di destra o paleoliberali del «risentimento» antipartitico, ha ragione solo in parte. La democrazia ha certo bisogno di ripristinare il primato della funzione politica (contro il prepotere economico): e c'è bisogno pure di professionalità più elevate tra quelli chiamati a compiti di governo. Ma quando i politici parlano della necessità di formare migliori «classi dirigenti», parlano dei modi in cui nelle loro organizzazioni si può concretamente fare questo. Il problema è che tutto ciò non basta: non si assume il problema ben più generale di come una cultura di governo si diffonda anche tra i governati e come tutto ciò possa combinarsi in un sistema allargato di governo. Che è il vero nodo di fondo di qualsivoglia riforma istituzionale, ai tempi della globalizzazione. Purtroppo, questo modo di vedere non ha fatto molta strada, neppure

nei lavori della Bicamerale.

Finché riforma della politica e sviluppo della cittadinanza attiva saranno sentiti come ipotesi alternative, la contraddizione andrà a detrimento della buona politica. La dimensione civica consentirebbe di sperimentare in questa direzione: invece, anche quel poco di federalismo che si sta delineando in Parlamento manca di idee in questo senso, sospinto com'è solo dalla cultura dei professionisti della politica che governano il territorio e oggi sono protesi, come è ovvio, a ripartirsi tra loro i poteri in modo anticentralista.

La politica di chi governa non deve aspettarsi «premi»: in fondo è un servizio, peraltro ben retribuito. Se il cittadino attivo vede riconosciuto il senso della propria presenza (se nessun politico più invita a «non disturbare il manovratore»), anche l'«affezione» a un campo - che è il proprio torna ad avere un senso: in fondo l'amore di sé rende più forti nella vita.

Giuseppe Cotturri

L'Unità

Italia	7 numeri	Annuale L. 480.000	Tariffe di abbonamento	5 numeri	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
	6 numeri	L. 430.000		Semestrale L. 250.000	Domenica L. 83.000	
Esteri	7 numeri	Annuale L. 850.000	Esteri	5 numeri	Semestrale L. 420.000	Semestrale L. 200.000
	6 numeri	L. 700.000		Semestrale L. 420.000	L. 360.000	

Per abbonamenti: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 6.650.000	L. 6.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanza-Legali-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Parere L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessione per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cocconi, 114 - Tel. 010/540184 - 54-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Anselmi, 13 - Tel. 051/255929 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7863111 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392590

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacché, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750 00192 ROMA - Via Broletto, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697.1 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 87 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137 S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Mino Fucelli

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma